

DOCUMENTO DI IMPEGNO POLITICO DEL MASCI LAZIO
(Approvato dal Consiglio Regionale del 18 Ottobre 2026)

80 anni della Repubblica: quale futuro per le nuove generazioni?

Celebriamo il passato e desideriamo essere responsabili del futuro

Ottant'anni fa nasceva la Repubblica italiana.

È giusto ricordare quella scelta, il coraggio di chi la rese possibile e la Costituzione che ne rappresenta ancora oggi il fondamento.

Ma un anniversario non può essere soltanto memoria. Deve essere anche una domanda rivolta al futuro: quale Paese vogliamo consegnare ai nostri figli e ai nostri nipoti?

Il mondo nel quale viviamo è profondamente diverso da quello del 1946. Eppure siamo ancora chiamati, come allora, a compiere scelte.

Non vogliamo cedere né al catastrofismo né alla rassegnazione. Crediamo nel futuro e proprio per questo non possiamo fingere di non vedere ciò che sta accadendo.

Essere consapevoli non significa avere paura. Significa assumersi la responsabilità delle proprie scelte.

1. Il mondo è malato. Non possiamo limitarci a curarne i sintomi

La crisi climatica non è più una previsione lontana. Guerre e conflitti continuano a seminare morte e distruzione. La tecnologia corre più velocemente della capacità della politica di governarla. L'intelligenza artificiale sta cambiando il lavoro, l'informazione, le relazioni umane e persino il modo in cui prendiamo decisioni.

Intanto crescono le disuguaglianze.

Una parte sempre più piccola della popolazione concentra una quantità enorme di ricchezza, mentre milioni di persone vivono nella povertà o nell'insicurezza.

Non possiamo considerare normale un mondo nel quale crescono insieme la ricchezza e il numero di chi non riesce a vivere dignitosamente.

Il problema non è la ricchezza in sé, ma la sua concentrazione, quando diventa potere e il potere non risponde più alla responsabilità verso la comunità.

Le grandi sfide del nostro tempo sono collegate. Ambiente, pace, povertà, educazione, tecnologia e democrazia non possono essere affrontati separatamente.

Tutto è connesso. E nessuno si salva da solo.

2. I poveri sono la nuova questione sociale

La rivoluzione industriale mise davanti all'Europa la questione operaia.

Oggi abbiamo davanti una nuova questione sociale.

È fatta di persone che lavorano ma non riescono a vivere dignitosamente, di giovani senza prospettive, anziani soli, famiglie impoverite, migranti, persone escluse dalla conoscenza e dalla tecnologia, di chi non può permettersi cure adeguate.

Sono i nuovi esclusi.

E rischiano di diventare terreno fertile per chi promette soluzioni facili, individua un nemico e trasforma la paura in consenso.

Una democrazia che lascia indietro una parte crescente dei suoi cittadini finisce per mettere in pericolo se stessa.

Contrastare le disuguaglianze non significa soltanto redistribuire risorse. Significa restituire alle persone possibilità, dignità, istruzione, lavoro, salute, relazioni e capacità di partecipare alla vita della comunità.

Per questo chiediamo alla politica di dire con chiarezza da che parte vuole stare.

Dalla parte di chi ha sempre più potere e ricchezza o di chi rischia di rimanere indietro?

Non è una domanda ideologica. È una domanda di giustizia.

3. Dobbiamo tornare ad ascoltarci e a costruire relazioni

Una delle malattie più profonde del nostro tempo è la perdita del dialogo.

La politica è troppo spesso scontro permanente e delegittimazione dell'avversario. I social network, nati per avvicinare le persone, rischiano di rinchiuderci in bolle nelle quali ascoltiamo soltanto chi pensa come noi.

Abbiamo trasformato l'avversario in un nemico.

Non ci ascoltiamo più.

E senza ascolto non può esistere democrazia.

A questo si aggiunge un individualismo sempre più radicale: l'idea che ciascuno possa realizzarsi da solo, indipendentemente dagli altri. Ma nessuna persona cresce veramente da sola. Cresciamo mettendo capacità, esperienze e fragilità in relazione con quelle degli altri.

Per il MASCI l'ascolto dell'altro non è una tecnica di comunicazione: è una scelta culturale e umana. Significa riconoscere che nessuno possiede tutta la verità e che chi abbiamo davanti, anche quando pensa diversamente da noi, merita rispetto.

Abbiamo bisogno di una politica capace di discutere senza insultare, dissentire senza delegittimare, cercare compromessi senza vergognarsene.

Il compromesso, quando nasce dal confronto e non dal calcolo, non è debolezza. È uno degli strumenti della democrazia.

Abbiamo bisogno anche di ricostruire comunità nelle quali le persone possano conoscersi, fidarsi, cooperare e prendersi cura le une delle altre.

4. Quando si indebolisce la democrazia

C'è un pericolo ancora più grande: il progressivo indebolimento delle democrazie e l'affermarsi di modelli autoritari.

Quando le istituzioni perdono autorevolezza, il Parlamento viene percepito come inutile, il confronto è sostituito dalla contrapposizione e la paura diventa strumento di consenso, si aprono spazi alla concentrazione del potere.

Leader politici, oligarchie economiche e finanziarie, grandi piattaforme tecnologiche e soggetti che controllano enormi quantità di informazioni possono esercitare sulla vita delle persone un'influenza che nessun potere dovrebbe avere senza adeguati contrappesi democratici.

La democrazia non muore soltanto quando qualcuno formalmente la abolisce. Può indebolirsi lentamente, quando smettiamo di difenderla e i cittadini rinunciano a partecipare.

Per questo non possiamo dare per acquisiti libertà, pluralismo, separazione dei poteri, Stato di diritto e partecipazione democratica.

La democrazia vive soltanto se qualcuno se ne prende cura.

5. Siamo diventati più connessi, e più soli

C'è una contraddizione che dobbiamo guardare in faccia.

Abbiamo più strumenti per comunicare che in qualsiasi altra epoca e, nello stesso tempo, molte persone si sentono più sole.

Lo smartphone è diventato una presenza permanente. Guardiamo uno schermo mentre siamo insieme agli altri. Fotografiamo ciò che viviamo invece di viverlo. Scorriamo migliaia di volti e conosciamo sempre meno le persone che abbiamo accanto.

Il benessere materiale, quando diventa l'unico criterio del progresso, può produrre una nuova povertà: di relazioni, di tempo, di ascolto, di senso.

La risposta non è tornare indietro.

È riscoprire il valore della relazione e della comunità.

Per noi adulti scout la Comunità può essere uno dei luoghi nei quali questo diventa concreto: ciascuno porta ciò che è e ciò che sa fare, verifica il proprio cammino con gli altri, riceve sostegno nei momenti di difficoltà e mette le proprie capacità a disposizione di un progetto comune.

Vogliamo andare avanti senza perdere ciò che ci rende umani.

6. Educare non significa riempire un secchio, ma accendere un fuoco

Una Repubblica non costruisce il proprio futuro soltanto attraverso l'economia, le infrastrutture o la tecnologia. Lo costruisce soprattutto attraverso l'educazione.

Istruire significa trasmettere conoscenze e competenze. Educare significa qualcosa di più: aiutare una persona a sviluppare le proprie capacità, comprendere il mondo, riconoscere gli altri e dare una direzione alla propria vita.

Abbiamo bisogno di persone capaci non soltanto di scegliere tra possibilità già definite, ma anche di decidere quando il futuro è incerto, assumendosi la responsabilità delle conseguenze.

È una questione fondamentale per i giovani, ma non soltanto per loro.

L'educazione non termina con la scuola né con la giovinezza. Si continua a crescere, cambiare, imparare e assumere nuove responsabilità per tutta la vita.

Qui lo scautismo ha qualcosa di importante da offrire.

Il MASCI è una comunità di adulti in cammino. Per noi l'educazione permanente non è un'attività fra le altre: è la disponibilità a continuare a mettersi in discussione, imparare, scegliere e servire in ogni stagione della vita.

7. La tecnologia deve servire l'uomo, non governarlo

Non abbiamo paura della tecnologia.

Abbiamo paura di una tecnologia senza responsabilità; diretta arbitrariamente da pochi, che crea dipendenza ed emarginazione e un crescente divario tra generazioni.

L'intelligenza artificiale è uno straordinario strumento di progresso. Ma può anche concentrare nelle mani di pochi un potere enorme: controllare dati, informazioni, lavoro, consumi e perfino una parte delle nostre scelte.

La domanda non è se dobbiamo fermare il progresso.

La domanda è chi lo governerà e nell'interesse di chi.

Non possiamo delegare alle sole imprese tecnologiche decisioni che riguardano libertà, lavoro, informazione, educazione e qualità delle relazioni umane.

Occorre una politica capace di governare la trasformazione tecnologica mettendola al servizio della persona, del bene comune e soprattutto di chi rischia di rimanere indietro.

È una sfida politica, educativa ed etica prima ancora che tecnologica.

8. La salute non può essere un privilegio

Una Repubblica è davvero solidale quando nessuno deve scegliere tra curarsi e sostenere le altre spese necessarie per vivere.

La sanità pubblica deve continuare a essere una garanzia fondamentale per tutti. Non chiediamo che tutto sia gratuito e indistinto. Chiediamo che ogni persona abbia la sicurezza di poter essere curata quando ne ha bisogno, indipendentemente dal reddito, dal luogo in cui vive e dalla propria condizione sociale.

La salute non può diventare una merce riservata a chi può permettersela.

Difendere un sistema sanitario accessibile significa difendere uno dei principi fondamentali della Repubblica: l'uguaglianza sostanziale fra le persone.

9. Le diversità non sono una minaccia

La nostra società è fatta di differenze culturali, etniche, religiose e linguistiche.

Non dobbiamo averne paura.

Le differenze possono generare difficoltà e conflitti, ma anche conoscenza, creatività, incontro e crescita.

Per questo la Repubblica deve tutelare le diversità e, nello stesso tempo, garantire a tutti un terreno comune: dignità della persona, rispetto della legge, diritti fondamentali, libertà e responsabilità verso gli altri.

Integrare non significa cancellare le differenze.

Significa imparare a vivere insieme nelle differenze, chiedendo a ciascuno diritti e responsabilità.

Una società che costruisce muri fra le persone diventa più fragile. Una società capace di trasformare le differenze in relazione diventa più forte.

10. Abbiamo bisogno di una nuova idea di progresso

Per troppo tempo abbiamo identificato il progresso con la crescita dei consumi e degli indicatori economici.

Ma un Paese non è davvero più ricco se aumenta il proprio prodotto interno e contemporaneamente aumentano solitudine, povertà, degrado ambientale e insicurezza.

Il progresso deve tornare a significare una vita migliore.

Una società nella quale i bambini possano crescere bene, i giovani progettare il proprio futuro, gli anziani non siano lasciati soli, il lavoro abbia dignità, la natura sia rispettata e nessuno venga considerato inutile.

La crisi ambientale ci dice che non basta intervenire sui danni quando si manifestano. Occorre cambiare anche gli stili di vita.

Questo significa riscoprire la sobrietà: distinguere ciò che è necessario da ciò che è superfluo, ridurre gli sprechi, usare responsabilmente le risorse, sottrarsi all'idea che il benessere coincida con un consumo sempre maggiore.

La natura non è semplicemente una risorsa da utilizzare. È la casa comune della quale siamo parte e che abbiamo la responsabilità di custodire.

Per lo scautismo questa non è una teoria. Il rapporto con la natura, l'essenzialità e la capacità di vivere con poco appartengono alla nostra esperienza educativa.

Dobbiamo trasformarle sempre di più in stili di vita coerenti.

11. La pace non si proclama. Si costruisce

La guerra è tornata troppo spesso a essere presentata come inevitabile e la sicurezza come il risultato quasi esclusivo della forza militare.

Non possiamo rassegnarci a questa logica.

La pace non è semplicemente assenza di guerra e non nasce soltanto quando tacciono le armi.

La pace si costruisce.

Si costruisce riducendo le disuguaglianze, favorendo lo sviluppo dei popoli, difendendo i diritti, educando al dialogo, investendo nella diplomazia e rafforzando istituzioni internazionali capaci di prevenire e affrontare i conflitti.

Si costruisce anche attraverso il linguaggio. Quando abituiamo noi stessi e i nostri figli a considerare inevitabili la violenza, il nemico e la guerra, prepariamo culturalmente nuove guerre.

Per questo abbiamo bisogno di educazione alla pace, strumenti di mediazione, diplomazia, esperienze e corpi civili capaci di intervenire nei conflitti.

La pace richiede coraggio politico almeno quanto la guerra.

Come scout sappiamo che la pace non può essere soltanto una dichiarazione delle occasioni solenni. Deve diventare comportamento quotidiano: ascoltare, mediare, incontrare l'altro e riconoscerne la dignità.

12. Una scelta di campo: dalla parte della persona

Il MASCI non è un partito e non vuole diventarlo.

Ma una realtà associativa che si ispira al Vangelo non può essere indifferente di fronte alla dignità della persona, alla povertà, alla guerra, alla distruzione dell'ambiente e alle disuguaglianze.

La nostra fede ci chiede di guardare il mondo a partire dagli ultimi.

Le grandi tradizioni religiose possono ancora offrire alla società una straordinaria riserva di senso, responsabilità e speranza, se sapranno dialogare tra loro e con gli uomini e le donne del nostro tempo.

Non vogliamo imporre una visione religiosa della società. Crediamo invece che le religioni, quando sono autenticamente aperte all'uomo e al dialogo, possano offrire un contributo importante anche alla vita di uno Stato laico.

Vogliamo contribuire a costruire una società nella quale la persona venga prima del profitto, la vita prima del potere, la pace prima della guerra, la comunità prima dell'isolamento.

Questa è la nostra scelta di campo.

13. Riprendere il cammino dell'Europa e delle relazioni internazionali

L'Europa non può limitarsi a essere un mercato comune o una somma di Stati che cercano, ciascuno per sé, di difendere i propri interessi.

È tempo di riprendere con decisione il cammino verso una vera Europa politica: una federazione di Stati, con istituzioni democratiche comuni, un proprio governo e una politica estera capace di parlare con maggiore unità e autorevolezza.

Allo stesso tempo dobbiamo rilanciare e riformare le istituzioni internazionali, oggi troppo spesso deboli o paralizzate.

Nessuno Stato può affrontare da solo problemi che non conoscono confini: guerre, fame, migrazioni, clima, disuguaglianze, sviluppo, finanza globale e governo delle nuove tecnologie.

Anche la pace richiede istituzioni internazionali autorevoli, capaci non soltanto di intervenire quando una guerra è già iniziata, ma di prevenirla favorendo sviluppo, cooperazione, diplomazia e giustizia.

Abbiamo bisogno di più politica, non di meno: una politica capace di superare i confini nazionali quando i problemi sono globali e di costruire strumenti comuni all'altezza delle sfide del nostro tempo.

14. Servire significa abitare responsabilmente la realtà

Per lo scautismo il servizio non è soltanto volontariato.

Il volontariato è una delle forme attraverso le quali il servizio può esprimersi. Ma il servizio è qualcosa di più profondo: un modo di guardare la realtà, riconoscere un bisogno e decidere di non voltarsi dall'altra parte.

È il passaggio dall'io al noi.

Significa mettere capacità, tempo ed esperienza a disposizione degli altri, evitando un servizio che riduca chi riceve a semplice destinatario di un aiuto.

C'è differenza fra trasferire qualcosa a qualcuno e costruire una relazione.

Per questo il servizio autentico non può prescindere dall'incontro, dall'ascolto e dal rispetto della dignità della persona.

Le nostre Comunità vogliono essere luoghi nei quali questo stile viene continuamente verificato e trasformato in azione.

Non basta dichiarare i nostri valori.

Dobbiamo renderli riconoscibili nei comportamenti, nei progetti e nella capacità concreta di incidere sulla realtà.

15. Uno sguardo di fede sulla storia

Come Adulti Scout cattolici leggiamo la realtà anche alla luce della nostra fede. Crediamo che Dio operi nella storia, anche quando facciamo fatica a riconoscerne i segni, e che i nostri progetti, le nostre attese, le nostre certezze non coincidano necessariamente con la Sua volontà. Da questa consapevolezza nasce una speranza che non è ottimismo, ma fiducia.

Guardiamo con preoccupazione a una secolarizzazione che, quando diventa cancellazione del Sacro e rimozione della dimensione spirituale, impoverisce l'uomo e rischia di ridurlo a ciò che produce, possiede e consuma. La persona porta invece in sé una domanda di senso, di infinito e di trascendenza che appartiene alla sua dimensione più profonda.

Affermare questo non significa negare il carattere laico e pluralista della società, ma riconoscere e rispettare lo spazio della spiritualità e delle diverse esperienze religiose. Per noi significa anche continuare ad avere come riferimento la Dottrina sociale della Chiesa, l'insieme dei principi e degli insegnamenti cattolici che guidano i cristiani nella vita sociale, economica e politica, promuovendo la dignità umana e il bene comune, e testimoniare senza imposizioni la fede cristiana, che orienta il nostro servizio e il nostro modo di stare nel mondo.

16. Una nuova visione comune fondata su equità e giustizia sociale

La paura non costruisce il futuro. Neppure la nostalgia.

Di fronte alle povertà, alle disuguaglianze e alle solitudini del nostro tempo, un altro futuro è possibile. Va immaginato e costruito insieme.

Chi assume responsabilità politiche deve tornare a parlare alle persone non soltanto dei problemi, ma anche di ciò che possiamo diventare.

Le vere priorità richiedono progettazione, continuità e capacità di guardare lontano: educazione, giovani, lavoro, salute, casa, ambiente, pace, innovazione, democrazia.

Troppo spesso, invece, il dibattito politico è schiacciato sull'attualità, sulla ricerca del consenso e sulla difesa delle posizioni acquisite.

Senza una visione comune capace di guardare alle prossime generazioni, la nostra Repubblica rischia di perdere fiducia in se stessa.

Vogliamo una Repubblica più giusta, solidale e sostenibile, capace di ascoltare e includere, di attuare pienamente i principi della Costituzione e di restituire soprattutto ai giovani fiducia nel futuro.

Una Repubblica nella quale la ricchezza comporti anche responsabilità, la tecnologia sia governata e nessuno sia considerato scarto.

Una Repubblica nella quale il benessere non sia misurato soltanto da ciò che possediamo, ma anche dalla qualità delle relazioni, dell'ambiente, dell'educazione, della salute e della partecipazione democratica.

Una Repubblica capace di guardare lontano, sapendo che il futuro verrà comunque, ma sarà anche l'esito delle scelte di oggi.

17. La consapevolezza genera responsabilità. La speranza genera futuro

Non sappiamo come sarà il mondo tra vent'anni.

Vogliamo affrontarlo con consapevolezza e speranza.

Non una speranza ingenua, che chiude gli occhi davanti ai problemi, ma quella concreta di chi vede la realtà, riconosce l'ingiustizia e decide di mettersi al lavoro.

Sperare significa credere che la realtà possa cambiare e assumersi una parte della responsabilità di cambiarla.

Per noi adulti scout significa anche cominciare da noi stessi.

Lasciare il mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato non è uno slogan. È un compito e un programma.

Ottant'anni dopo la nascita della Repubblica, questa è la responsabilità che vogliamo assumere.

Chiediamo alla politica di ritrovare il coraggio di costruire una prospettiva comune, affrontare con scelte lungimiranti le questioni decisive per il futuro della Repubblica e ridurre le disuguaglianze, difendendo chi è più fragile.

Chiediamo alla società di tornare ad ascoltare e a partecipare.

Chiediamo alla politica e alle istituzioni internazionali, in tempi così difficili, di ricercare concretamente le condizioni della pace.

18. Essere noi stessi il cambiamento che chiediamo al mondo

Non ci limitiamo a chiedere alla politica, alle istituzioni e alla società ciò che dovrebbe cambiare.

La responsabilità che chiediamo agli altri intendiamo assumerla anche noi, nelle nostre Comunità e nei territori in cui viviamo.

Come Adulti Scout ci impegniamo a:

- **difendere e praticare la democrazia**, partecipando alla vita civile, promuovendo conoscenza e consapevolezza, contrastando l'indifferenza e creando occasioni di confronto anche tra chi pensa diversamente;
- **ricostruire relazioni e comunità**, uscendo dall'individualismo e dall'isolamento, ascoltando, accogliendo le differenze e rimettendo al centro la dignità della persona;
- **stare dalla parte** di chi rischia di rimanere indietro, non limitandoci ad assistere, ma cercando di comprendere e contrastare le cause della povertà, dell'esclusione e delle disuguaglianze;
- **costruire la pace**, educando al dialogo, alla mediazione e alla nonviolenza, sostenendo concretamente l'incontro tra i popoli e una politica fondata sulla diplomazia, sulla cooperazione e sulla prevenzione dei conflitti;
- **custodire la casa comune**, traducendo la responsabilità ambientale in scelte quotidiane: maggiore sobrietà, meno sprechi, uso responsabile delle risorse e attenzione alle conseguenze dei nostri comportamenti sulle generazioni future;
- **educarci per continuare a educare**, mantenendo per tutta la vita la disponibilità a conoscere, interrogarci, cambiare e assumere responsabilmente decisioni anche davanti alla complessità del nostro tempo;
- **vivere il servizio come stile**, mettendo tempo, esperienza e competenze a disposizione degli altri e rendendo le nostre Comunità presenze aperte, riconoscibili e attive nei territori;
- **trasformare la speranza in azione**, rifiutando sia la paura sia la rassegnazione e verificando la coerenza tra ciò che affermiamo, le nostre scelte personali e ciò che concretamente realizziamo.